

nella chiesa suddetta. Naturalmente in questo numero non erano compresi coloro, che erano stati gettati nel fiume.¹ Il dato, che si trova anche nella maggior parte dei cronisti del tempo, che il totale delle vittime sia stato intorno alle 200, dovrebbe esser molto vicino alla verità.² Nella confusione morirono pure alcuni cavalli e un mulo, mentre andarono stracciati tutti gli abiti a coloro che uscirono dalla ressa colla vita salva. « Si vedevano — dice un teste oculare — alcuni andare attorno in giubba, altri in camicia, altri quasi nudi. Nella grande confusione ognuno aveva perduto i suoi compagni e il grido di coloro che n'andavano in cerca mescolavasi al lamento di coloro, che avevano da piangere un morto. Al farsi

¹ TUCCIA (215) narra, che ad Ostia furono pesanti 17 cadaveri di questi infelici, che si temevano ancora stretti gli uni agli altri per gli abiti.

² Secondo PAOLO DELLO MANTRO (19) ed. PELLEZ 97; ed. IACONI 26, dal ponte furono portati a S. Celso in tutto 172 morti; * Inghirami dà 376 (precisamente lo stesso numero è dato dalla quarta continuazione bavarese della *crónica universalis* di Janssen, *Hon. tiern.*, *Deutsche Chroniken* II, 281). TUCCIA (215) 177. Cui questo numero dovrebbe considerarsi sicuro. Non può calcolarsi il numero dei precipitati nel Tevere; TUCCIA (215) dice espressamente, che solo pochissimi di questi cadaveri furono pesati. Malgrado ciò MANTRO (1137) dà di 126 affogati e di 200 calpestati sul ponte. La seguente rassegna può chiarire quanto la gravità siano fra di loro lontane le notizie sul numero delle vittime. Iac. PONT. ROMANUS (2065): « più di 100 uccisi sul ponte, molti gettati nel fiume »; AN. L. BOUTINIERI (155): « Centum viginti hominum fuerunt attriti et spoliati in Tiberis precipitati. Hoc ego certius affirmare audeo, quod aeternae poenae pont deferti in aedem aeternam ibi propinquam vide ». SABELLICIUS, *Itiner.* 24, lib. 3 (Opp. 944): « 120 morti seppelliti in S. Celso »; IERONIMO 1132: AN. SALICUS, *Europ.* c. 56; PALMERIUS 229-240; MANTRO 924; *Crónica di Bologna* 96; PLATINA 713; VESPASIANO DA HISTORIA § 24; *disprezzo di V. Amilano e *Cod. Regis. 2476: « 290 » (altri precipitati nel fiume); ARTHUR SEAYEN, *Fisch.* III, (1725): « più di 200 »; in COMAS, ed. FRA 114, presso WOLMAN, II 336, p. 228: *ducenti ferme ammassi*; H. MÜLLER (*Städtechroniken* XXII, 160): « 200 »; *Crónica di Bimol* (1906): « 270 »; TUCCIA (215): « 200 »; *Crónica di B. Zick* (*Städtechroniken* V, 196): « più di 300 annegarono »; A. DANTE (Opp. CXXXV): « super 350 »; F. MARINO FIORENTINO nella *crónica* manoscritta dell'Ordine Franciscano presso VITTORELLI (292) e F. HESCHMANN (V. HERR 333): « 400 »; *Crónica Pragensis* (*Bull. per l'Univ.* IV (1896), 72: 400); *Basile Chroniken* (IV, 267): « più di 400 »; ANTONIUS (XXXI, c. XII, § 2): « quodringenti et multa plures suffocati et aliqui in Tiberis lapidi »; Ed. Ross. 367: « più di 500 morti »; SCHVINGOLIA (124): « 4000 »; L. B. ALBERTI (*Opus* 209): « Necati pressura centum nonaginta sex qui pro incognitis erant suffoti. Crodiam est plus ccc perisse, multi in flumen precipitati qui in spandis secum erant, multi portabiles et proxima die ex ea pressura centum procul defuere et alii numerus coctorum maior quam quocumque possit existinare »; GUERARDI *Sagitt.* (1133): « gente infinita »; Affatto ineccepibili sono i dati d'una relazione (*Oggetti monumenti in Roma lapideamente l'anno del giubileo 1450) in Cod. Urbis. 1628, f. 229-230, che colloca la disgrazia al 16 di maggio; secondo essa furono sepolte a S. Celso e al Campo Santo 206 persone calpestate e trovati nel Tevere 90 morti, « 1200 peraltura », aggiunge il favoloso racconto, che allora trovavasi a Roma, « fuor tanto occupare Castel S. Angelo da 200 uomini perché il popolo non facessero rivolta ».